

IERILa categoria degli infermieri era rappresentata dalle nobildonne e dai capi di ordini religiosi ... i compiti riguardavano il prendersi cura dei beni e del mobilio della Casa.... di visitare i reparti ogni giorno e di verificare che il tutto fosse mantenuto pulito. **Florence Nightingale** (1820-1910) aristocratica inglese, porta i primi cambiamenti, rifiutando il modello di vita di "signora della casa" e contribuendo enormemente allo sviluppo della nostra professione.....



... Con lei nasce la prima scuola infermieri e i primi grafici a torta che utilizzava ai fini statistici per dimostrare la percentuale di insorgenza delle malattie durante la guerra di Crimea.



L'inizio del '900 è caratterizzato da una totale assenza di una vera e propria assistenza infermieristica... e solo con l'avvento del Fascismo lo Stato regolamenta la Formazione Infermieristica a livello Nazionale e il sistema Mutualistico diventa obbligatorio...



.... Dal 1978 in poi nasce il SSN... ma la figura dell'infermiera resta ancora ancillare a quella del medico, comportando dunque un'assenza di libertà decisionale e di responsabilità....

OGGI ... Siamo arrivati ad un momento in cui, gli infermieri si sono riappropriati del loro lavoro, volendone diventare i "cultori", gli "esperti", i professionisti... Si è passati così dal mestiere di infermiere alla professione di infermiere.

E' il momento dell'EBN a cui è necessario però integrare una medicina sartoriale per fornire un'assistenza personalizzata alle specificità di ogni paziente.



DOMANI... Le istituzioni sanitarie hanno bisogno di tecniche e tecnologie avanzate per rispondere agli utenti ormai diventati i protagonisti del percorso di cura... ma non di infermieri androidi o robotizzati.

Sono invece necessari professionisti competenti con un'alta dose di umanità E non prigionieri di rigidi automatismi incapaci di comprendere e farsi carico degli effettivi bisogni dell'utenti....

.....capaci quindi non solo di leggere la realtà ma anche ascoltare ciò che la realtà ha da dire.....dobbiamo recuperare l'antichissimo e dottissimo sapere assistenziale, cogliendo il significato profondo del sostantivo "sapere", teso tra due definizioni possibili secondo su dove è posto l'accento: *sapere o sapere...* e come Roland Barthes ci ricorda

"Vi è un'età nella quale si insegna ciò che si sa; ma poi ne viene un'altra in cui s'insegna ciò che non si sa: questo si chiama cercare.

Ora è forse l'età di un'altra esperienza: quella di lasciar lavorare l'imprevedibile rimaneggiamento che l'oblio impone alla sedimentazione delle culture, delle credenze che abbiamo attraversato.

Quest'esperienza ha un nome illustre, che io oserò impiegare senza complessi, proprio nell'ambivalenza della sua etimologia. Sapientia: nessun potere, un po' di sapere, un po' di saggezza, e quanto più sapore possibile."